



Sessant'anni fa l'uscita al cinema con una ragazza nata il 14 luglio, le amiche "gendarmi", il buio della sala

La presa della Bastiglia, ma nel '65 quanti imbarazzi per quel primo flirt

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Ieri, 14 luglio, la "Presa della Bastiglia" che diede alla Francia le tre colonne del riscatto: "liberté, égalité, fraternité". Era il 1789 per la Storia e per i libri, ma per me, 1965, quarto anno delle superiori, fu e rimase il compleanno di quella studentessa di terza femminile che saliva sulla stessa corriera con due amiche, alla fermata lungo il percorso Riva-Chiavari e che, quando con altri amici creammo compagnia anche fuori dalla scuola, diceva fiera: "Sono nata il giorno della presa della Bastiglia".

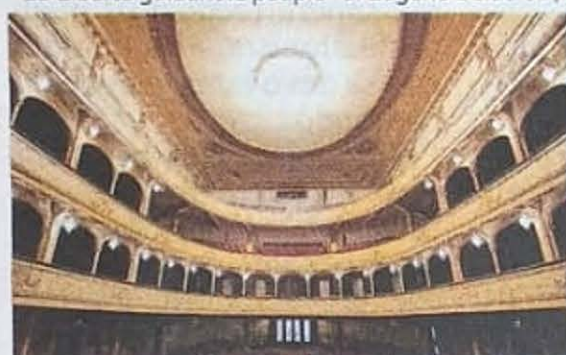
E la presa della Bastiglia si spostò per me di oltre un secolo e mezzo. A quel tempo era così se ti piaceva una della compagnia, tu speravi che lei se ne accorgesse e ti facesse capire che anche tu, per lei... Ma temevi di esporti e prendere la classica "facciata", e lei, figurati, a sedici anni, circondata dalle due amiche come gendarmi, mentre gli amici ti dicevano: "E vai, deciditi, fatti avanti, magari lei non aspetta altro".

Ci si vedeva scendendo dalla corriera in piazza Madonna dell'Orto, capolinea, un cenno di saluto, uno sguardo, poi ognuno per la propria strada, e poi in ricreazione a cercare di vederla, incrociarla, nel marasma del grande corridoio al cui confronto anche la "presa della Bastiglia" sarebbe sembrata solo una pacata manifestazione di popolo. E poi la domenica.

Sì, la domenica ci vedeva-



"La Liberté guidant le peuple" di Eugène Delacroix, 1830. A destra, la locandina di "Cleopatra", di Joseph Mankiewicz, 1963



Lo storico Teatro Cinema Cantero di Chiavari, chiuso il 31 dicembre 2017. Accanto, la vecchia insegna in piazza Matteotti



mo tutti assieme, sempre a Chiavari, come a scuola, io e un amico partivamo da Riva, e le tre "grazie" salivano alla solita fermata. I soldi erano pochi per tutti, io raggranellavo durante la settimana qualche resto offrendomi per la spesa a mia madre, poi facevo tappa da mia nonna che ormai usciva poco e mi offrivò di andarle a comprare il minimo per lei e il nonno soli, ormai vecchi (avevano settant'anni o poco più e io li vedevo, o forse erano davvero, vecchi) di poche necessità, e anche là recuperavo qualche palanca, così che la domenica bene o male riuscivo ad avere le mille lire che sembravano ricchezza.

Ma quella domenica, quelle mille lire... Sono passati sessant'anni! Avevo messo insieme proprio mille lire, e avevo calcolato, futuro ra-

gioniere, che potevo farcela, e mi sarebbero avanzate persino venti lire! Infatti novanta lire costava il biglietto della corriera per Chiavari, col ritorno centottanta lire, al Cantero il biglietto costava quattrocento lire, e per due erano ottocento... Ah, sì, perché quella domenica...

Cel'avevo fatta, sì. Durante la ricreazione, tre giorni prima, mercoledì, ci eravamo imbattuti faccia a faccia, lei senza le due guardie del corpo, anch'io solo, e ci eravamo fermati in silenzio. Era bella, i capelli neri fino alla schiena, gli occhi ancor più neri, grandi, ed era bella malgrado quel grembiule nero delle studentesse, e ci guardavamo, in silenzio, finché riuscii a dirle, non ricordo come, se avremmo potuto vederci da soli quella domenica, che al Cantero c'era



un film di cui tutto il mondo parlava: "Cleopatra" con Elizabeth Taylor e Richard Burton, e lei, subito, pur arrossendo e guardandosi attorno nella folla di studenti come temesse di essere spiata, annuì.

Avevamo concordato che sarebbe salita a quella solita fermata, a quell'ora, che l'avrei attesa in fondo a quella corriera. E fremmo, o tremavo, chissà, ed ero assente nella folla, che allora le corriere erano sempre affollate nel tragitto fra Riva e Chiavari. Ero come in una bolla tutta mia di gioia e di paure insieme; lei di anni ne aveva sedici e io diciotto, e in quella generazione tutto era gioia e paura insieme, e immaginavo il buio del cinema, e il fumo di mille sigarette che quando uscivi eri narcotizzato non dal film ma da quel fumo. Lei salì e mi guardò subi-

to, come preoccupata: infatti vidi al suo fianco l'altra, una delle due amiche, che le stava appiccicata come patella allo scoglio. "Altrimenti mia madre non mi lasciava uscire" mi disse sottovoce. Classico. Ma forse l'amica, pensai, intelligente, una volta scesi a Chiavari avrebbe detto: "Andate, ci ritroviamo davanti al cinema".

Avevo quelle mille lire, anzi, ormai novecentodieci, ma il Cantero per quel grande film aveva portato il biglietto a cinquecento lire. Non sarei riuscito a pagare

«Il film durò 3 ore ma non ricordo nulla, solo la mano di lei nascosta nella mia, fra i sedili»

per noi due, e certo non avrei chiesto alla sua guardia amica di aiutarmi. Ma nella fila per il biglietto scorsi Giancarlo, coetaneo del paese, e chiedendo permesso mi accostai. "Dammi duecento lire" gli sussurrai. Lui mi guardò, capì, sorrise e mi diede cinquecento lire.

Quando tornai da lei l'amica era sempre là e non seppi dirle di andarsene, e lei neppure, e mi guardava come a chiedermi scusa. Quel film durò più di tre ore ma non ricordo nulla, soltanto la mano di lei nascosta nella mia, fra i nostri sedili, tutto il tempo, come fossimo soli nella sala deserta, con quelle nostre mani intrecciate, mentre l'amica a bocca aperta guardava Cleopatra.

Poi... Sessant'anni dopo tutto è fermò là, a quel "The end". —